

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
 Gli amori
 di Venezia

 ROMANA PETRI
 A PAGINA 3

LIBRI
 L'estetica
 dei numeri

 MICHELE EMMER
 A PAGINA 4

MUSICA
 Gli inediti
 di Boulez

 PAOLO PETAZZI
 A PAGINA 7

in arrivo

Simenon
 Inizio d'anno felice per gli appassionati di Georges Simenon. A marzo, Adelphi pubblica «L'uomo di Londra», romanzo nebbioso, del 1933, sospeso tra una stazione ferroviaria e un porto come tutti i grandi libri di Simenon. Subito dopo toccherà a «L'ispettore Cadavre» in cui Maigret affronta un avversario che rappresenta il suo rovescio.

Soldati
 Interlinea pubblica a marzo, forse in previsione dei fasti futuri del Giubileo, un reportage dal Lourdes. E perché segnalarlo qui tra i libri più attesi? Perché in realtà si tratta di un «quasi-inedito» di Mario Soldati, quindi è il reportage laico e avventuroso di un viaggio da favola.

Tanizaki
 Nella collana «Prosa e poesia del Novecento» esce in questi giorni «Nostalgia della madre», di Junikuro Tanizaki, l'autore de «Gli insetti preferiscono le ortiche», scrittore giapponese da anni entrato nel novero dei classici anche in Occidente. All'immaginario orientale si sovrappone una scrittura poetica che travalica i singoli confini del Giappone.


da buttare

La barba di Dio?
 Ma i Greci
 ci avevano
 già pensato

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Non si deve pensare a Dio padre come ad un vecchio con la barba ed il mantello». Nulla di nuovo nell'ultima esternazione del Papa, oltre l'enfasi di certi commenti. Infatti già i Padri della Chiesa mettevano alla berlina l'«antropomorfismo» della religiosità pagana. E proprio in tal senso il Papa ricordava che l'immagine di un Dio con la barba era solo un'«inculturazione» storica del Dio cristiano, figlia dell'icona popolare dello Zeus barbuto. Ma allora dov'è l'interesse delle parole del Pontefice? Sta nell'enfasi che il Papa, alla vigilia del Giubileo, pone in quella che può definirsi una lotta su due fronti. Contro l'antropomorfismo, e le sette new-age; e contro l'umanesimo laico. E il tutto in un quadro di rispetto planetario dei vari modi in cui il divino può incarnarsi, «inculturarsi». Una sintesi teologica nella quale gioca un ruolo peculiare quella figura filosofica, come gradino della fede, «esaltata» nell'ultima Enciclica. Perciò, non alla proliferazione delle «immagini» di Dio. E no alla critica laica, che demistifica l'immagine divina in chiave di proiezione umana, troppo umana». Che rimane allora della «percezione» di Dio in quest'«alocuzione»? Imanzitutto la figura paterna dell'unico Dio ebraico, «insidiata dall'idolatria denunciata dai profeti» e dall'idea pagana della divinità «capriciosa». E poi l'incarnazione di quel Dio in Gesù, forma umana dell'Insondabile Unico che è la Verità. Ma c'è dell'altro nelle parole del Papa. C'è il diritto di immaginarselo, quel Dio. «Nel chiaroscuro dell'esperienza religiosa». Senza oggettivarlo. Un po' come nell'eremeneutica del Dio senza volto» di Levinas, e nella moderna «teologia negativa». Sicché, nel monito papale, al divieto iconoclasta delle origini si affianca l'impossibilità di rispettarlo. Perché l'Insondabile è pur sempre «presenza reale»: nell'anima, o nel pane consacrato. Senza dire che in Cristo l'Insondabile si è pur manifestato, facendo addirittura dell'uomo la proiezione del divino. E d'altronde una religione senza affetti e «rappresentazioni» che religione sarebbe, visto che in era femminista il Papa ha addirittura parlato di un «Dio madre»? Altrimenti, a tener ferma la coerenza del Dio unico irrepresentabile, non rimarrebbero che i filosofi pagani. Sì, «pagan» e greci. Come Senofane di Colofone, che nel VI secolo ac. scriveva: «Un Dio solo tra gli dei e solo tra gli uomini è il più grande, senza sforzo sopra il Tutto egli regna con la sola forza del pensiero...». Già, altro che profeti e Padri della Chiesa! Per conoscerne se stesso il Cristianesimo dovrebbe tornare... ai presocratici.

STEFANIA SCATENI

L'incanto di Thomas Pynchon sta tutto nei suoi libri. E la traduzione in italiano del suo capolavoro, pubblicato in America nel '73, non può che essere una luminosa epifania letteraria d'inizio '99. «Gravity's Rainbow» venne battezzato subito dopo la sua uscita «uno dei più grandi romanzi del nostro secolo». Fu immediatamente selezionato, all'unanimità, dai giurati del Pulitzer, ma il comitato di consulenza del premio scartò la candidatura giudicando il libro «oscuro, illeggi-

cademia arbitraria e me un villano... So che potrei comportarmi con più classe, ma esiste un solo modo per dire di no, e il mio è un no». Dopo di che sparì dalla circolazione. Disse no anche alla vita pubblica. Fu, e lo è ancora, un no totale. Scrive invece di parlare. Il suo incanto sono i libri.

Sono libri ingombranti, intasati di personaggi e storie che si intrecciano, gravati dalla paranoia, alleggeriti da un lieve senso dell'umorismo e da una incontenibile capacità di giocare con la lingua, preziosi per le dosi massicce di fantasia e intelligenza, innestati di giochi verbali e citazioni, stratifi-

cati da metafore e sincretismi stilistici, dotti, caotici, polimorfi, unici. Iper-romanzi, iper-trofici e iper-prospettici, come l'immenso ipermercato che è il nostro mondo postmoderno. Uno scrittore postmoderno, infatti, si dice di Thomas Pynchon. In realtà, tutto nei suoi romanzi è invece «pre». A cominciare dalla sua «fissazione», anche linguistica, quella del rapporto fra l'uomo e le tecnologie. Che lo porterà per esempio, ne «L'incanto del lotto 49» a immaginarsi (prima ancora che lo facesse) un cyberpunk) una grande rete di comunicazione alternativa. E a prefigurare l'esplorazione dell'u-

grande controllo, non necessariamente «strettamente umano», che giochi con il nostro destino.

La teoria del complotto si insinua nelle sue invenzioni letterarie, ma sotto le abili mani dello scrittore diventa, a differenza delle vere paranoie, anche materia di gioco, parodia di se stessa. E in questo, Pynchon, riesce sul serio a fare grandi le sue opere. Le quali, in fondo, non sono altro che il tentativo di descrivere non solo il nuovo mondo che ci circonda, sempre più articolato e stratificato (proprio come i suoi libri), ma anche a cercare delle risposte al senso di straniamento che l'accelerazione vertiginosa che la storia, la politica, l'economia e soprattutto la scienza hanno avuto in questa seconda metà del secolo breve. Che ci faccio qui? E come lo faccio? Il libero arbitrio ha ancora un senso? Ribellarsi è giusto? Non a caso, Pynchon è stato anche uno dei primi scrittori americani a prendere in considerazione le culture sovversive e marginali che nascevano nel dopoguerra. In ogni suo libro c'è qualche bizzarra comunità dipinta con i colori degli hippie, modata con le improvvisazioni del jazz, o tinta coi toni scuri del cabalino. Ma ci sono anche androidi (cyborg si direbbe ora), beatniks inconcludenti, derivate culturali che nuotano nell'entropia mon-

info

il libro

«L'arcobaleno della gravità» (Rizzoli, pagine 900, lire 38.000), il 25 gennaio in libreria, racconta la fuga di Tyrone Slothrop, che riesce a pre-avvertire la caduta dei missili V-2 grazie all'eccitazione sessuale e che viene controllato dai servizi segreti e dagli scienziati.

nel 1966 il bellissimo e «condensato» «L'incanto del lotto 49» (entrambi stampati anche in Italia, oltre a «Vineland», che è del '90, e alla raccolta di racconti «Entropia»), Thomas Pynchon lavorò sette anni al suo secondo romanzo-fiume (novecento pagine) e sfornò il suo capolavoro ventisei anni fa. Manca all'appello l'ultima ciclopoica fatica, il grande romanzo storico stampato negli Usa due anni fa. Ma la Rizzoli è già al lavoro: «Mason & Dixon» - per la cui consegna Pynchon firmò il contratto proprio nell'anno in cui uscì «L'arcobaleno della gravità» - arriverà in Italia. Nel 2000.

Il primo fantasma di Thomas Pynchon

bile, troppo lungo e ampolloso». Nel '74, un anno dopo la sua pubblicazione, «Gravity's Rainbow» vinse il National Book Awards per la fiction e l'anno successivo la Medaglia William Dean Howells dell'Accademia delle arti e delle lettere. Pynchon rifiutò quest'ultimo riconoscimento scrivendo all'Accademia: «La medaglia Howells è un grande onore e, essendo d'oro, è probabilmente anche una buona risorsa contro l'inflazione. Ma non la voglio. Per favore, non imponetemi qualcosa che non voglio. Farebbe apparire l'Ac-

Esce finalmente in Italia, pubblicata da Rizzoli, «Arcobaleno della gravità» il romanzo del 1972 dello scrittore americano

niverso telematico anche in «L'arcobaleno della gravità», nel quale «Loro» e «L'Azienda» sono sinistre presenze manipolatrici che impongono la «disciplina del controllo». Un controllo, scrive Pynchon, che riuscirà a raggiungere un certo grado di interconnessione e sopprimerà per sempre qualsiasi possibilità di libertà.

Pynchon insomma ha messo nero su bianco alcune delle grandi paure del nostro secolo, da quella ecologica a quella del nucleare. Fino, appunto, alla paranoia per eccellenza, quella dell'esistenza di

Registro di classe

Gli insegnanti? Solo professionisti dimezzati



SANDRO ONOFRI

La cosiddetta bozza Aran (l'agenzia governativa incaricata di mettere a punto il contratto dei docenti) presentata pochi giorni fa, ha fatto un certo scalpore su qualche organo di stampa. Sono stati sottolineati con una certa enfasi alcuni aspetti della proposta, ritenuti particolarmente innovativi. In realtà, l'impressione che se ne ricava è che il luogo comune di cui la scuola è succube di questi tempi (è la «squola», il regno cioè dell'inefficienza, dell'ovvio) fa passare per grandi innova-

zioni anche le più banali trovate. Che hanno l'aria, oltre tutto, di essere una di quelle scappatoie tutte italiane che fingono di innovare per non muovere in realtà di un dito le cose così comestanno. Eccoli, le famose novità. Per ottenere uno scatto di carriera, un docente si dovrebbe sottoporre a un esame che ne accerti la professionalità, cioè al più paranoico dei sistemi di reclutamento e di valutazione, che o non accerta nulla (i famosi «concorsi interni») oppure può appurare solo una preparazione nozionistica, che nulla ha a che vedere con la capacità di insegnare.

Inoltre: i docenti potranno avere incarichi gestionali e di coordinatore, per i quali verranno remunerati. Bene, saremo pagati per quello che adesso facciamo gratis. E di seguito: i professori insovranamente dovranno accettare la mobilità «anche regionale». Ma quelli dell'Aran l'hanno visto il film «Auguri, professore»? Infine la perla, quella che viene considerata la grande novità della proposta Aran: i docenti potranno dare lezioni private dentro gli istituti. La concezione che si ha del docente scolastico dunque è questa: non è un professionista che svolge il suo lavoro importante, in condi-

zioni difficili, per il quale deve essere remunerato in maniera adeguata. Non ha bisogno di un anno sabbatico, non ha bisogno di poter contare sugli strumenti e gli spazi indispensabili alla sua professione. No: è un poveraccio che bisogna trovare il modo di aiutare, per fargli arrotondare lo stipendio, per la verità un po' bassino.

Questa delle lezioni private dentro scuola (oltre a fare emergere un business finora in nero) è un modo di fargli guadagnare qualcosa in più: lui arrotonda, «s'arrotta» du' ciavatte», e se ne sta buono. Che pena. In Inghilterra il ministero dell'istruzione ha inca-

ricato un'agenzia, composta di elementi provenienti dalla scuola e da altri assolutamente esterni: quest'agenzia sottopone a un monitoraggio continuo i vari istituti, e ogni due o tre anni vi entra dentro, controlla tutto quello che c'è da controllare, e fa le sue relazioni. Ferma restando una retribuzione dignitosa, chi merita viene premiato, e chi non lavora invece paga. E a deciderlo non è un preside, ma un'entità esterna. Salva la libertà d'insegnamento, salva la dignità degli insegnanti, salva l'efficienza degli istituti. Perché da noi si cercano invece certe non-soluzioni?

